

IN SEGUITO ALL'ARTICOLO APPARSO SU "IL SOLE 24 ORE" DEL 19 GIUGNO 2009 ABBIAMO INVIATO AL QUOTIDIANO LA LETTERA DI CHIARIMENTI CHE RIPORTIAMO DI SEGUITO:

Gentile Direttore,

con riferimento all'articolo apparso sul Sole 24 ore del 19 giugno u.s., desideriamo precisare quanto segue.

- Il rinvio dell'udienza prevista per fine giugno è dovuto all'indisponibilità di uno degli arbitri. Il segretariato dell'ICSID comunicherà a breve la nuova data dell'udienza. Dopo tale udienza, il Tribunale adotterà una decisione a chiusura della presente, importante, fase.

- Il giudizio di fronte all'ICSID non è una *class action*, ma una causa collettiva che ha la peculiarità di coinvolgere numerosissimi attori, danneggiati dalla violazione da parte dell'Argentina di obblighi da essa assunti in base a Trattati internazionali.

- Non è "*fuori dalla norma*" un'azione arbitrale ICSID collegata ad un investimento di tipo finanziario. L'ICSID in più occasioni, si è occupato di controversie finanziarie. La controversia ha, dunque, pieno diritto di esser decisa da un collegio arbitrale ICSID.

- Quanto ai "*lumi su come muoversi nel caso in cui l'ICSID dovesse stabilire che l'Argentina è colpevole*", in numerose occasioni la TFA e i suoi consulenti legali hanno spiegato che:

- il lodo ICSID eventualmente favorevole costituisce titolo esecutivo in oltre 150 Paesi. Non sarà perciò necessario "aggreddire" i beni della Repubblica Argentina nello Stato Argentino, ma sarà agevole farlo in quei Paesi dove l'Argentina abbia o faccia transitare beni o titoli di sua proprietà;

- quanto alla possibilità per l'Argentina di avvalersi della c.d. immunità sovrana, ciò non sarà possibile in sede di esecuzione di un eventuale lodo ICSID favorevole agli obbligazionisti italiani (tranne ovviamente la fisiologica impossibilità di aggredire certi beni a destinazione pubblicistica). A tal proposito, il parallelo, contenuto nell'articolo, con le cause italiane instaurate dai consumatori, non è assolutamente pertinente: ai sensi della legge italiana, l'Argentina, in sede di esecuzione di un lodo arbitrale ad essa sfavorevole, non sarebbe legittimata a eccepire la propria immunità come invece – a torto o a ragione – abitualmente fa nelle cause di merito intentate dagli obbligazionisti;

- occorre ancora sottolineare che il mancato rispetto di un lodo ICSID equivale alla violazione di un trattato internazionale con conseguenze giuridiche e politiche ben più gravi di quelle che deriverebbero dall'inadempimento della sentenza di un giudice ordinario. Riteniamo, pertanto, che in caso di lodo favorevole, sarebbe arduo per la Repubblica Argentina sottrarsi al dovere dell'adempimento.

- Vorremmo infine tranquillizzare i possessori di bonds argentini sul tema della prescrizione che è erroneamente rappresentato nell'articolo.

- Innanzitutto, è bene ricordare che non tutti gli investitori hanno diritto ad instaurare azioni contro le banche: solo qualora la banca abbia effettivamente violato le norme sulla tutela dei risparmiatori, potrà essere vittoriosamente esperita un'azione nei suoi confronti.

- In ogni caso, ai fini del risarcimento dei danni subiti, è sempre possibile agli investitori interrompere la prescrizione mediante l'invio di una semplice raccomandata.
- Senza contare che, come sostenuto da autorevoli giuristi dalla TFA interpellati, per il principio della solidarietà, nel caso in cui le banche avessero violato le norme suddette, la prescrizione delle azioni nei confronti delle banche stesse sarebbe già stata interrotta grazie ai giudizi instaurati dalla TFA contro la Repubblica Argentina negli Stati Uniti e grazie all'invio di opportuni atti stragiudiziali di messa in mora.
- Quanto alla prescrizione dei diritti esercitabili nei confronti dell'Argentina, come detto in passato, la TFA ha adottato quelle contromisure idonee ad interrompere tale prescrizione, sia agendo in giudizio (presso il Southern District of New York), sia inviando lettere di interruzione della prescrizione.

Per qualsiasi informazione ulteriore, la TFA è a disposizione dei bondholders che fanno parte del giudizio ICSID.

Associazione Task Force Argentina
Il Presidente
Nicola Stock

Debito argentino. Tempi lunghi
per la class action sui tango-bond **Pag. 38**

Debito argentino. È stata rinviata l'udienza finale, che si doveva tenere su temi tecnici giurisdizionali.

Tango-bond, tempi lunghi all'Icsid

La class action avviata dalla Task Force dell'Abi slitta a data da definirsi

Isabella Bufacchi

ROMA

Un altro "nulla di fatto" per la class action a Washington presso l'arbitrato internazionale Icsid (Centro per la risoluzione di controversie su investimenti presso la Banca mondiale) intentata da 190.000 investitori italiani possessori di vecchi Tango-bond e non aderenti alla ristrutturazione del debito argentino del 2005: la tanto attesa udienza finale che si sarebbe dovuta tenere su temi giurisdizionali (che tipo di lodo e applicabile dove) è stata rinviata, sembrava ieri a data da definirsi. Lo slittamento rischia di posticipare questo importante pronunciamento di qualche settimana, se non addirittura di qualche mese nel caso in cui il tribunale dovesse richiedere ulteriori memorie e documentazioni.

Si allungano così i tempi di questa già lunga e tortuosa procedura orchestrata dalla Task force argentina, l'associazione creata e sponsorizzata dalle banche dell'Abi per tutelare gratuitamente gli interessi degli investitori che detengono titoli di Stato dell'Argentina ante-default (e che per arrivare all'Icsid hanno rinunciato alla causa contro le banche collocatrici dei titoli).

La prima class action dell'Icsid, per di più su una controversia fuori della norma perché collegata a investimenti di tipo finanziario e non industriali, è stata avviata da quasi 200.000 detentori italiani di Tango bond nel settembre del 2006: all'epoca la TFA produsse oltre 100 mila pratiche di richiesta per ottenere il recupero integrale di 5,5 miliardi di dollari di capitale investito e interessi maturati. Dal settembre 2006, sono trascorsi quasi tre anni. In questo triennio, dopo aver accolto e registrato la richiesta per l'avvio al ricorso contro l'Argentina e a seguito della nomina di tre arbitri, l'Icsid ha raccolto memorie per pronunciarsi sull'ammissibilità del ricorso e su un aspetto giurisdizionale, sollevato dagli avvocati della TFA: i possessori dei Tango bond, e Nicola Stock che guida la Task force, chiedono lumi su come muoversi nel caso in cui l'Icsid dovesse stabilire che l'Argentina è "colpevole" di aver ristrutturato il debito con una perdita troppo elevata (70-75 per cento) per i suoi creditori. Stock mira ad "aggredire" beni argentini in 150 Paesi.

Al momento, il recupero integrale del capitale investito e degli interessi maturati in vecchi Tango bond attraverso un pagamento in contanti da parte dello Stato argentino - oppure tramite la vittoria in innumerevoli cause intentate in 150 Paesi - appare un obiettivo molto lontano. L'Icsid potrebbe dare ragione all'Argentina oppure potrebbe decidere che Buenos Aires ha, sì, realizzato una ristrutturazione eccessivamente penalizzante ma che il rimborso al 100% resta eccessivo, tenuto conto che al momento del default i bond argentini trattavano ben sotto la pari sul mercato secondario. Quale che sia la pronuncia finale dell'Icsid, l'Argentina potrebbe comunque decidere di non pagare, sostenendo di essere in crisi e di non avere fondi: oppure potrebbe optare per difendersi Paese per Paese, nei Tribunali che riconoscono il lodo arbitrale dell'Icsid, appellandosi all'immunità sovrana come è stato già fatto, e con successo, nelle cause italiane (tutte perse dai risparmiatori).

Il vero nodo della questione per i bondholder italiani per ora è il fattore temporale: tanto più si allungano i tempi dell'iter Icsid, tanto più si allontana la possibilità di far causa alla banca, per decorrenza dei termini di prescrizione. Dopo un certo numero di anni, cinque o dieci anni dalla data di acquisto del titolo oppure dall momento del default, i detentori dei Tango bond non potranno più far causa agli intermediari. Molti bond argentini sono stati acquistati

tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000, mentre l'insolvenza è avvenuta il 24 dicembre 2001.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA TEMPORALE

Più passano gli anni più i risparmiatori si precludono la possibilità di fare causa alle banche per via della prescrizione